

Segnalibro

MARIANGELA MARAVIGLIA, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 445, € 30.

Rare volte è dato di imbattersi in una biografia così puntuale e documentata, frutto di lunghi anni di lavoro e di certose ricerche in una innumerevole serie di archivi, in non pochi casi mai ancora esplorati. Il volume svela al lettore una fra le più significative personalità del Novecento, quella del poeta e scrittore D.M. Turollo; una personalità che è stata oggetto fino ad ora di varie ricerche – per altro spesso ora apologetiche, ora critiche – ma non di una ricostruzione di insieme che non tralascia nemmeno vicende apparentemente marginali (si vedano, ad esempio, le notizie sulla povera ed amara giovinezza o quelle sul breve, ma significativo, “esilio londinese” che Turollo, per ordine dei superiori, subì tra il 1958 e il 1960).

Ne esce un ritratto a tutto tondo di quello che Maraviglia definisce, nelle pagine introduttive, un esule per decreto ecclesiastico per gran parte della sua vita: una vita snodatasi fra Milano, Nomadelfia, Firenze, Londra per approdare, finalmente, in quella *Casa di Emmaus* di Fontanella di Sotto il Monte, quasi a ridosso della casa natale di papa Roncalli, ove il vivacissimo ed esuberante frate dei Servi di Maria avrebbe trascorso gli ultimi trent'anni. Non propriamente, in verità in forma soltanto residenziale, ma quasi come “pista di lancio” per incontri che lo avrebbero portato a percorrere a più riprese un'Italia post-conciliare che avvertiva il bisogno di voci che tenessero viva la memoria del Vaticano II.

Maraviglia si sofferma a lungo sulla personalità di Turollo, non vealandone i tratti, a volte rudi e scostanti, ma sottolineando, da un lato, la sua fermissima (anche se sempre tormentata) fede e, dall'altro,

la sua fedeltà a una Chiesa che tuttavia avrebbe voluto – soprattutto dopo la stagione conciliare – “senza macchia e senza rughe”.

Di particolare interesse, in questo ampio profilo, risultano le pagine relative al suo rapporto con Milano, intenso negli anni della Resistenza (alla quale Turollo dette un importante contributo, seppure non nella forma della lotta armata, ma costruendo le basi spirituali e morali dell’opposizione al regime e agli occupanti nazisti) e divenuto più diretto, e più “popolare”, negli anni delle sue focose e seguitissime prediche domenicali nel Duomo di Milano. Interventi, questi, che (non graditi a significative componenti della Chiesa ambrosiana) determinarono ben presto l’allontanamento del Servita e il suo successivo trasferimento, nel 1954, a Firenze. Da allora in poi Milano e Firenze rappresentarono i suoi essenziali punti di riferimento in quanto principali luoghi, nell’Italia di allora (quella di Lazzati e dei suoi amici a Milano, quella di La Pira e del suo entourage a Firenze), di quei tentativi di rinnovamento della Chiesa e del suo rapporto con la società, che avrebbero ben presto trovato nel Vaticano II un essenziale punto di riferimento.

Assai lontana dall’apologia, pur con un’evidente ammirazione per il personaggio, Mariangela Maraviglia non nasconde anche taluni limiti della ricerca intellettuale di Turollo ed alcune asprezze del suo carattere: ma lo fa obiettivamente, senza intenzionalità apologetiche, nel tentativo – a nostro avviso pienamente riuscito – di offrire un quadro di insieme di una delle più interessanti e nello stesso tempo complesse personalità del Novecento italiano. Così, per l’ampiezza della documentazione dei riferimenti (a don Zeno Saltini, a Primo Mazzolari, a Giuseppe Dossetti, per fare soltanto alcuni nomi), per l’intelligente utilizzazione dei materiali di archivio, per la giusta capacità di distacco da un personaggio pure amato, questo volume appare una “biografia” non solo di un personaggio, quello di Turollo, ma una sorta di ritratto della Chiesa italiana degli anni centrali del Novecento, con le sue “avanguardie” ed anche, purtroppo, con le sue “retroguardie”.

Giorgio Campanini